



IL RETROSCENA

Il peso dell'«ala dei siciliani» e il monito (pre mortem) di Schifani

«Non più classe dirigente del Centro-Nord in un partito con i voti al Sud». Il gelo con Tajani e il tifo per Marina

MARIO BARRESI

Qualcuno l'ha definita «l'ala dei siciliani». Un pezzo di Forza Italia che ha il suo leader naturale in Renato Schifani. Il governatore, ieri pomeriggio, al comitato di presidenza via Zoom è fra i pochissimi residenti al di sotto di Roma. Nessuna rottura, alla vigilia dei funerali di Stato per Silvio Berlusconi (c'è chi avrebbe voluto rinviare la riunione), ma molti malumori.

E a intrecciarsi con l'inquietante quiz azzurro - cioè: che fine farà il partito? - c'è un tema lanciato proprio da Schifani. In tempi non sospetti, in un'intervista a *Repubblica* lo scorso 6 giugno. Quando il Cav, pur malato, era nel pieno della sua leadership. Il futuro, «basato su principi condivisibili e concordati», si costruisce correggendo «lo strabismo» di Forza Italia che oggi ha «una classe dirigente del Nord e con i voti che vengono dal Sud». Parole che, se fossero state pronunciate oggi, suonerebbero come uno sgradevole utilitarismo. Ma che invece diventano un monito, più che per il rilancio con Berlusconi, per la sopravvivenza senza di lui. E così il partito di cui il governatore ha discusso con il leader, fino all'ultima telefonata dello scorso 1° giugno («Mi disse che voleva mettere mano al cambio di alcuni coordinatori regionali, era più che mai sul pezzo», ricorda), non è certo quello degli «amici della porta accanto». Insomma: niente più potere ai cortigiani di turno, visto che la corte del Cav non c'è più. Un dialogo partito già nell'estate del 2021, quando lo stesso Schifani portò con sé a Villa Certosa uno specchio riassuntivo del potere interno: oltre l'80% dei ruoli di vertice (nel partito, al governo e in parlamento) al Centro-Nord, con Forza Italia che, giusto per fare un esempio, in Sicilia doppia le percentuali di Lombardia e Lazio alle Regionali.

Numeri di cui, ovviamente, non si può discutere in questo momento. Ma che da qui a poco dovranno servire nella geografia del partito post Berlusconi. Nel «correntone» siciliano c'è la speranza che ci sia un passaggio

di leadership ereditaria. E cioè che sia Marina Berlusconi a prendere in mano un partito in cui il «proprietario» non ha designato un successore politico. «Se non ci sarà lei, la sopravvivenza di Forza Italia è a rischio», è un'idea molto diffusa anche in Sicilia. Ora regge l'asse fra Marta Fascina e Antonio Tajani, che si legittimano a vicenda e assieme cercano coperture da Giorgia Meloni, con il gruppo siciliano non allineato. Ma questo equilibrio è destinato a spezzarsi presto. E se sul trono forzista non dovesse salire la figlia del fondatore («Ma lei lo vuole fare davvero?», si chiede pure Gianfranco Micciché), si aprirebbe un doppio fronte. Il primo è una battaglia per una guida non più carismatica di un partito sin qui personale: Tajani rivendica un diritto di prelazione, ma c'è chi è convinto che il curriculum di Schifani (col granaio di voti della Sicilia) non sia meno prestigioso. Fra i due c'è una cordiale freddezza, ma fra qualche tempo dovranno incrociarsi e potranno scontrarsi. Magari prima che si materializzi il secondo scenario: il fuggi-fuggi dal partito, verso lidi meloniani, leghisti o terzopolisti. E anche in questo caso l'«ala dei siciliani» ha un vantaggio competitivo, in una regione che pullula di laboratori centristi (ad esempio il duo composto da Totò Cardinale e Nino Minardo da tempo teorizza un «partito dei territori» a sostegno di Schifani). In molti sono convinti però che Forza Italia resterà così com'è, magari investendo sui «valori che ci ha lasciato Berlusconi», fino alle Europee. Per vedere l'effetto che fa. Giugno 2024: un anno può essere un soffio di vento. O un lunghissimo caos autodistruttivo.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 20%

**DOPO I BALLOTTAGGI****Regione, rinviato il rimpasto in giunta
Ad Acireale l'incubo dello scioglimento**

MARIO BARRESI pagina 8

Regione, slitta il rimpasto le tossine nel centrodestra e l'incubo del caso Acireale

Dopo i ballottaggi. Schifani perde la scommessa di Siracusa. La rivincita con D'Agostino, ma Barbagallo a rischio sospensione. Impasse a Catania

MARIO BARRESI

CATANIA. Non c'è fretta. Perché la morte di Silvio Berlusconi ha dilatato di quasi una settimana tutti i tempi della politica. Anche quella siciliana. Ma da domani si ricomincia. Fra analisi dei ballottaggi e discorsi lasciati in sospeso, a partire dal rimpasto nella giunta regionale. Con un incubo che, da Acireale, rimbalza fino a Palermo: l'ipotesi di sospensione-lampo del neo sindaco Roberto Barbagallo.

Andiamo con ordine. Il voto di domenica e lunedì scorsi completa un "table-lone" in cui il centrodestra, nonostante le esultanze, vince soltanto in un capoluogo su quattro: Catania. A Siracusa, infatti, la pronosticata rimonta del calendario Francesco Italia, sindaco uscente, su Ferdinando Messina, candidato quasi unitario che non ha mai scaldato i cuori del centrodestra locale, chiude il tris delle sconfitte, dopo quelle incassate a opera dei super civici di Ragusa e Trapani. Nella coalizione c'è chi addebita la responsabilità della scelta (e dunque della sconfitta) di Siracusa a Renato Schifani. «È stato lui prima a spingere per un candidato di Forza Italia e poi a sceglierlo, rompendo con Edy Bandiera». Seguendo i consigli non disinteressati della famiglia Gennuso, azionista di maggioranza del partito siracusano. Fra le perplessità meno sussurrate ci sono quelle dell'ex ministra Stefania Prestigiacomo, piuttosto defilata in campagna elettorale.

Ma il governatore si prende la sua rivincita personale con la puntata vincente nell'avvelenata roulette di Acireale. Schifani, in simbiosi con il deputato regionale forzista Nicola D'Agostino, qui

ha scelto Barbagallo, pressando anche su Marco Falcone per apparentare al secondo turno la sua lista azzurra con l'ex sindaco. Che ha vinto di misura, ma potrebbe non godersi il successo per molto tempo. Da Roma, infatti, rimbalzano voci di un fitto scambio di comunicazioni fra il Viminale e la Prefettura di Catania. Oggetto: lo studio delle carte processuali di Barbagallo. Condannato in primo grado a un anno e quattro mesi (pena sospesa) per tentata induzione indebita a ottenere utilità, l'ex sindaco arrestato nel 2018 torna in sella con una chiara scelta degli elettori acesi. E ora il nodo cruciale è l'applicabilità della legge Severino e dunque l'ipotesi di sospensione per 18 mesi come avvenuto, ad esempio, a Catania con Salvo Pogliese. Dal quartier generale di Barbagallo emerge un cauto ottimismo, legato alla tesi dell'inapplicabilità della Severino a una condanna per un reato "soltanto" tentato. Ma gli sconfitti del centrodestra (e anche interessate fonti dem) sostengono che il destino di Barbagallo sia ineluttabile: sospensione subito dopo la proclamazione, con il vicesindaco designato a guidare il Comune. Almeno fino all'eventuale assoluzione nel processo appello che parte a settembre. Discorso diverso è l'altro fascicolo in cui il sindaco civico-forzista è indagato, per falso e rivelazione di segreto d'ufficio, con intercettazioni mentre parla con soggetti riconducibili a una cellula locale del clan Santapaola. In questo caso l'indagine è in corso e l'unico "processo" per ora si annuncia in Antimafia regionale: il deluciano Ismaele La Vardera chiede di «convocare con urgenza» proprio Barbagallo.

C'è dunque il caso Acireale per il centrodestra siciliano, sconfitto anche ad Acì Sant'Antonio (eletto il civico di centrosinistra Quintino Rocca) e comunque spaccato nella riconferma dell'uscente Nino Cammarata a Piazza Armerina. Ma c'è anche il rebus Catania, dove Enrico Trantino è pronto a ribellarsi ai veti incrociati degli alleati per accelerare sul varo (anche parziale) della giunta a oltre due settimane dal voto. Sotto il Vulcano, nonostante gli accordi fissati scientificamente nel "Cencelli alla Norma", restano tensioni tra e dentro i partiti. Tranne Mpa e Dc, in cui Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro hanno già chiuso la pratica.

Tutte tossine che, oltre al lutto berlusconiano, sconsigliano a Schifani di mettere subito mano all'annunciato "check" della sua giunta. Da Palazzo d'Orléans fonti ben informate assicurano che l'argomento non sarà al centro della seduta in programma domani alle 11 («Ci sono alcune misure importanti da deliberare»), ma allo stesso tempo ammettono che «presto se ne dovrà parlare». Magari con un confronto preventivo fra il governatore e i big regionali dei partiti, per poi passare a una fase colle-



Peso: 1-2%, 8-45%

giale della discussione su «come dare più slancio all'azione di governo» con la prima candelina dall'insediamento che sta per essere soffiata. In questo contesto si potrà pesare anche la capacità dello stesso Schifani di far prevalere la sua linea rispetto alle resistenze dei partiti: la Lega (che difende a spada tratta Mimmo Turato, additato per la sconfitta di Trapani) e soprattutto FdI, che non vuole farsi imporre alcun «foglio di via» ai suoi assessori, minimizzando anche gli

ultimi risvolti dello scandalo sui fondi del Turismo. Il governatore, da leader di Forza Italia, dovrà anche decidere sul destino di Giovanna Volo alla Sanità e magari ripristinare, dopo gli ultimi scontri, un rapporto di fiducia con Marco Falcone, titolare dell'Economia. Il tormentone dell'estate 2023, insomma, è ancora alle primissime note.

Twitter: @MarioBarresi

“Check”&“stop”
In alto la giunta regionale: verifica rinviata alla prossima settimana; accanto la festa di Roberto Barbagallo ad Acireale: i suoi si dicono certi che non sarà sospeso con la Severino



Peso: 1-2%, 8-45%

Il paradosso. L'Isola è terza per sistema produttivo, ma è poco valorizzato Blue economy: Milano senza mare batte la Sicilia

Mentre il mondo chiede alla Sicilia di essere hub d'Europa nel Mediterraneo, Unioncamere e Istituto Tagliacarne scoprono che, quanto all'economia del mare, l'Isola è, sì, terza nel Paese per dimensioni del suo sistema produttivo legato al settore marittimo, ma è ultima per Pil, valore della produzione ed export. Al contrario, città senza mare come Milano e Como sono al top della

classifica. Questo perché la politica regionale ha voltato le spalle al mare e non valorizza questo settore nel quale eravamo protagonisti.

MICHELE GUCCIONE pagina 9

Blue economy la Sicilia spreca il suo "tesoro" anche Milano meglio dell'Isola

Unioncamere. Il territorio ha voltato le spalle al mare: terza per imprese, in coda per valore

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia marinai, pescatori, armatori sono quasi un fastidio per la politica. Dagli anni '70 in poi la Regione ha commesso il clamoroso errore di non investire più sull'innovazione delle sue attività storiche e si è cullata nel sogno utopistico di un'industria assistita da fondi pubblici e di un turismo che, investendo risorse per offrire soltanto sole e mare, non poteva essere competitivo col resto del mondo. In pratica, la Sicilia, pur avendo 3,5 milioni di residenti in zone costiere sul totale di 4,8 milioni, ha voltato le spalle al suo mare, a quel mare che da sempre le ha dato sostentamento, che non richiede particolari investimenti per essere "coltivato". La Regione ogni anno con le sue politiche economiche ha di-

mostrato di non credere nell'economia del mare e in un turismo sostenibile. Il risultato è che quest'anno in tutta Italia si assiste ad una forte ripresa della "blue economy" e del turismo, tranne che in Sicilia. A fornire i dati è il Rapporto realizzato con Unioncamere e Istituto Tagliacarne e presentato a Gaeta.

La Sicilia in teoria potrebbe partire in vantaggio: è ben piazzata per sistema di imprese legate al mare. Con 28.640 attività nel 2022 (+3,3% rispetto al 2021), l'Isola è terza per numero di imprese, preceduta da Lazio (35.241) e Campania (32.449), con un'incidenza del 6% sul totale delle aziende della regione. Ed è pure terza per incidenza del numero di occupati sul totale regionale (5,5%), Palermo è sesta con 6.523 addetti. Cioè, le attività legate al mare, dai cantieri ai trasporti, dalla pesca al turi-

simo, rappresentano per dimensioni una delle principali componenti dell'economia regionale. Ma il valore della loro produzione è decisamente inferiore a questa potenzialità, anzi si può dire trascurabile: quindi, si esercita il massimo sforzo per ottenere il minimo risultato. Segno della carenza di investimenti e di innovazione, e della miopia di una politica che non crede nel sostegno al



Peso: 1-5%, 9-39%



settore. Nelle altre regioni italiane, invece (e per loro fortuna) le cose vanno al contrario, nel senso giusto. E ci sono realtà di dimensioni più contenute o non marinare che ottengono molto di più. Il colmo è rappresentato da Milano che ci batte in tutto.

Infatti, in nessuna graduatoria l'Isola e le sue province sono presenti nei primi dieci posti. Solo Agrigento, con un misero 3,3%, è al quinto posto fra le province, ma solo per grado di specializzazione della filiera ittica. Sono assenti nella top five della cantieristica, della movimentazione di passeggeri e merci e della filiera del turismo.

La misura del valore aggiunto del settore vede la Sicilia precipitare all'ottavo posto con un'incidenza del 4,3% sul totale nazionale, preceduta da Liguria con il 13%, Sardegna, Lazio, addirittura il Friuli-Venezia Giulia, poi Campania, Calabria e Puglia. Nessuna provincia siciliana è nella top ten per incidenza del valore aggiunto e degli occupati.

Guardando, poi, alle esportazioni, il confronto con le altre regioni vede, nel settore ittico, Como in testa con 209 milioni di euro, Milano decima con 18,8 milioni, nessuna provincia siciliana nella top

ten. La capitale della Lombardia esporta più pesce della Sicilia. Ciò quando Agrigento, Palermo e Trapani sono rispettivamente seconda, terza e quarta per incidenza dell'export della blue economy sul totale dei loro territori provinciali. Ciò dimostra elevate vocazioni e potenzialità che non sono valorizzate. Nella cantieristica, incredibilmente, l'Isola manca dalla testa della classifica: ci sono persino Forlì ottava e Milano decima.

Completato il confronto con le altre regioni, il direttore del "Tagliacarne", Gaetano Fausto Espósito, a Messina è entrato nel dettaglio dell'analisi regionale: nei pressi del mare ci sono 192 Comuni col 73,3% della popolazione regionale che esprimono il 79% del valore aggiunto complessivo. Se dal Mediterraneo passa il 20% del traffico marittimo mondiale, il 30% di quello petrolifero e il 27% di quello dei container, con una crescita del 64% prevista quest'anno, la Sicilia del mare esprime appena 3,5 miliardi di valore

aggiunto (4,3% del totale nazionale) con 152 milioni di export (0,9%) e 82.409 addetti, in calo dell'1,9%. Eppure questa economia così priva di stimoli riesce a creare un valore aggiunto nel resto dell'economia regionale pari a

6,4 miliardi, con un moltiplicatore di 1,8, il terzo più alto nel Paese. Per avere un'idea, la movimentazione merci crea un valore aggiunto diretto di 943 milioni e indiretto di 2,4 miliardi; il turismo 1,3 miliardi più 2,2 miliardi; la filiera ittica 285 milioni più 621 milioni; la cantieristica 307 milioni più 542; le attività sportive 160 più 258 milioni; la ricerca 429 più 136 milioni; le estrazioni in mare 49 più 95 milioni.

La ricetta, quindi, per il "Tagliacarne", è fare leva sulle nuove energie: le imprese "blu" gestite da giovani sono 3.104, quelle rette da donne sono 6.824. E nell'Isola ora c'è una tendenza all'innovazione superiore al trend nazionale: le imprese che hanno acquisito una certificazione ambientale sono il 26,9% (contro il 17,8% del Paese), quelle che hanno redatto un bilancio ambientale di sostenibilità il 14,1% (6,2% in Italia), le aziende che hanno ridisegnato il processo produttivo sono il 28,1% (17,9%). È da qui che bisogna ripartire. Sempre che la politica regionale comprenda l'importanza di investire in un settore che ha davvero bisogno di poco per ridiventare protagonista in Italia e nel Mediterraneo.



Vent'anni di fondi Ue, Sicilia sempre più indietro

Soldi sprecati, Isola ultima. Con meno abitanti servono più lavoro e produttività

PALERMO. Negli ultimi venti anni, calcola l'Istat, Italia, Spagna, Polonia e Romania sono stati i principali destinatari dei fondi europei delle Politiche di coesione. Con la differenza che Spagna, Polonia e Romania ne hanno tratto beneficio, sono cresciuti e la condizione delle rispettive popolazioni è migliorata, mentre l'Italia è rimasta sostanzialmente ferma e la Sicilia è andata sempre più indietro fino a diventare la Cenerentola d'Europa. Ciò dimostra che le risorse, quando si è riusciti a spenderle, sono state sprecate in progetti inutili o clientelari che non hanno avuto effetti sulla condizione dei territori.

Quindi, l'obiettivo della "convergenza" si è trasformato in "divergenza". In vent'anni il tasso medio annuo di crescita del Pil pro-capite è stato dell'1,31% (2,02% a Bolzano), quando è andata meglio in Basilicata (+1,78%) e Sardegna (+1,72%). Riguardo a questo parametro, la Sicilia è, con la Calabria, ultima fra le 242 regioni d'Europa, scivolando indietro, di anno in anno, di ben 35 posizioni. Sempre dal 2000 al 2021, il tasso di occupazione è sceso dal 42,8 al 41,1%, e c'è da dire che nel frattempo la popolazione è diminuita parecchio, da 4 milioni 980 mila unità a 4 milioni 834 mila. Popolazione che, al contrario della politica, la propria parte la fa: infatti, la produttività è aumentata, con il Pil per occupato cresciuto

da 54.712 euro nel ciclo di fondi Ue 2000-2006 a 71.354 euro nel 2021.

Ora, per capire come andrà, l'Istat calcola che dei 4,8 milioni di abitanti, i cittadini in età lavorativa, dai 15 ai 64 anni, siano nel 2021 3 milioni e 93 mila; nel 2030, invece, la popolazione scenderà a 4 milioni 591 mila (-5%) e la forza lavoro a 2 milioni 804 mila. Significa che fra sette anni, con l'invecchiamento della popolazione e la costante emigrazione, le sorti dell'economia regionale si reggeranno su 300 mila persone in meno. Questo significa che inevitabilmente la produttività calerà ancora e che nel 2030, sia pure con l'apporto dei fondi del "Pnrr", il Pil pro-capite in Sicilia crollerà a -53,6% rispetto alla media Ue a 27, e l'Isola sarà ancora ultima con la Calabria.

Questa è la realtà. L'Istat si "diverte" a fare una simulazione: se per miracolo si riuscisse a raggiungere in Sicilia lo stesso tasso di occupazione della media europea, il Pil pro-capite sarebbe, invece, quasi prossimo alla media Ue. Invece, mantenendo le condizioni attuali, anche portando la produttività ai livelli europei il Pil pro-capite resterebbe sotto, a -58,9%. L'Istat, infine, prova a immaginare l'utopia: «Nello scenario migliore, in cui l'attuazione delle politiche di coesione favorisse il raggiungimento del livello medio Ue sia in termini di tasso di occupazione

che di produttività del lavoro, e data la dinamica demografica stimata al 2030, la piena convergenza sarebbe possibile. Campania, Puglia e Sicilia raggiungerebbero il livello medio di reddito pro-capite europeo, passando così nella categoria delle regioni più sviluppate».

In conclusione, «fino ad oggi - scrive l'istituto di statistica - la mancata convergenza fra le regioni meno sviluppate italiane rispetto alla media europea sembra essere stata determinata principalmente dai differenziali presenti nel mercato del lavoro, in particolare in termini di occupati. Nel prossimo futuro, però, saranno le dinamiche demografiche previste a incidere forse anche più delle altre componenti nell'ampliare tali differenze e a rischiare di rallentare le prospettive di crescita. Tuttavia, vi è una opportunità storica senza precedenti, che non va assolutamente mancata, offerta ai territori del Mezzogiorno dall'assegnazione del 40% dei fondi del "Pnrr", parallelamente ai fondi previsti dal ciclo di programmazione 2021-2027».

M. G.



La Sicilia ha sprecato i fondi Ue



Peso: 23%



Assessori, verso la fumata bianca

La nuova giunta. Trantino al lavoro, rebus in casa Lega: solo uno tra Cantarella e Gelsomino

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

L'attesa è quella delle grandi occasioni. E gli occhi sono tutti puntati sulla sala giunta di Palazzo degli Elefanti che è ancora vuota: uno stato di calma apparente che nasconde telefonate, una girandola di nomi, veti incrociati e prese di posizione per la composizione della squadra di governo.

Quando il neo sindaco Enrico Trantino nominerà gli assessori? Ma soprattutto chi saranno?

Voci di corridoio parlano insistentemente di una fumata bianca prevista per la giornata di oggi: il primo cittadino potrebbe scegliere di nominare tutti gli assessori mancanti o - qualora i partiti della coalizione non avessero ancora le idee chiare - di nominare comunque parte della giunta per iniziare a lavorare alle emergenze della città.

Di certo, al momento, c'è solo la *conditio sine qua non* necessaria per la composizione della squadra: per tutti vale il principio che chi vuole fare l'assessore deve dimettersi - nel caso sia stato eletto - da consigliere.

Il primo cittadino - che la scorsa settimana ha temporeggiato per concentrarsi sul *dossier* sicurezza discusso *vis a vis* con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il prefetto Maria Carmela Librizzi - in questi giorni è stato impegnato per una serie di incontri istituzionali tra cui tribunale e diocesi. Trantino, che comunque ha necessità di fare in fretta perché il

Comune torni a pieno regime e affronti questioni non più rinviabili, lunedì, in Municipio, ha incontrato i rappresentanti del suo partito. Con Salvo Pogliese, coordinatore regionale FdI e con il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno hanno prima ricordato Silvio Berlusconi nel giorno della sua scomparsa e poi affrontato temi anche politici.

Per il resto, al netto di colpi di scena dell'ultima ora, i partiti di centrodestra continuano a ragionare e a confrontarsi sui nomi da indicare per gli assessorati. In casa Fratelli d'Italia oltre a Sergio Parisi già indicato in prima battuta, il partito non ha ancora sciolto la riserva nella scelta tra Luca Sangiorgio e Andrea Barresi. E mentre tra i meloniani circola il nome di Paola Parisi (eletta con 1.745 voti in consiglio), in *pole position* resta un'altra donna Viviana Lombardo.

In Forza Italia resistono i soliti cinque nomi: Giovanni Petralia, capogruppo azzurro uscente, Salvo Tomarchio (indicato dal presidente della Regione Renato Schifani), Antonio Villardita, Massimo Pesce e Melania Miraglia. I forzisti, che nelle ultime settimane ha ribadito la richiesta del terzo assessorato, in alternativa potrebbero "accontentarsi" di due posti in giunta e di due partecipate. E in una fase successiva del terzo componente in giunta.

Restano invariati i nomi in casa MpA e Dc. Tra gli autonomisti, con Alessandro Porto desinato in

prima battuta, da scegliere c'è solo il nome del secondo assessore: l'ipotesi è quella dell'ex Sovrintendente Vera Greco. Per la Dc l'avvocato penalista Giuseppe Marletta dovrebbe subentrare a Alessandro Chisari, nome indicato in prima battuta.

L'attesa dicevamo. Che comporta qualche mal di pancia tra le fila della Lega. È ancora in *stand by* l'ipotesi assessorato per Fabio Cantarella, fedelissimo di Matteo Salvini, ma rimasto al momento fuori dai giochi. Il "Capitano" lo vorrebbe in squadra al fianco di Enrico Trantino sia come uomo di partito della prima ora, sia come ex amministratore. Ma le caselle dei posti in giunta sono già occupate: una da Andrea Guzzardi designato in prima battuta, l'altro dal papabile Giuseppe Gelsomino (nome su cui puntano i leghisti Valeria Sudano e Luca Sammartino). Su quest'ultimo però qualche alleato storce il naso per via della recente opposizione fatta in Consiglio nella scorsa legislatura proprio quando il sindaco Trantino era assessore all'Urbanistica e Cantarella all'Ecologia.

La fumata bianca è attesa per oggi. Si dice. Si spera.

IL SINDACO

Non esclude di assegnare solo alcune deleghe per poi definire tutto in seguito



Telefonate, girandola di nomi, veti incrociati oggi la possibile svolta ma ancora niente di ufficiale



Peso: 47%

**Il lutto**

La politica dell'Isola si ferma nel nome di Berlusconi

Bandiere a mezz'asta negli uffici pubblici, università comprese. Stop all'attività di giunta regionale e Ars. Annullata la presentazione dei concerti estivi dell'Orchestra sinfonica siciliana. Così nell'Isola la giornata di lutto nazionale per la morte di Berlusconi. Ai funerali, oggi nel Duomo di Milano, ci sarà il governatore Schifani, ma anche altri big come Micciché, Cuffaro, Lombardo.

di Giusi Spica • a pagina 7

Bandiere a mezz'asta per Berlusconi Schifani a Milano con Cuffaro e Lombardo

Rinviata la seduta del governo regionale. Si ferma pure l'Ars, ed è polemica. Il Pd: "Chiarezza su Province e manovra correttiva". Oggi ai funerali del Cavaliere anche Caruso, Micciché, Falcone e altri big del partito. Ma non tutti potranno entrare in Duomo

di Giusi Spica

Bandiere a mezz'asta sulla facciata di tutti gli uffici pubblici. Stop all'attività del governo regionale e dell'Ars. Annullata la conferenza stampa dell'Orchestra sinfonica siciliana per presentare la stagione concertistica estiva. Anche sotto la linea dello Stretto, la politica e le istituzioni si fermano in segno di cordoglio per la morte dell'ex premier Silvio Berlusconi.

Ai funerali di Stato, in programma oggi al Duomo di Milano, un posto nelle prime file spetterà al presidente della Regione Renato Schifani. Una fitta pattuglia di fedelissimi di Berlusconi, dall'ex pupillo Gianfranco Micciché al nuovo coordinatore forzista Marcello Caruso, volerà in Lombardia per l'ultimo tributo al leader. In trasferta dalla Sicilia anche il deputato Tommaso Calderone, l'assessore regionale Marco Falcone e gli ex presidenti della Regione Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo. Non è certo che tutti potranno entrare in Duomo, dove l'ingresso verrà riservato a coloro che si saranno accreditati alla prefettura di Milano. In molti resteranno in piazza, dove sono stati allestiti maxischermi per seguire la cerimonia.

In vista dei funerali, Schifani ha

rinviato la giunta di ieri pomeriggio: la squadra di governo si riunirà solo domani mattina per una seduta che doveva essere un "redde rationem" per delineare il futuro dell'esecutivo e invece più probabilmente si rivelerà interlocutoria.

A fermarsi già ieri è stata l'Ars, dopo l'invito di Schifani a sospendere l'attività fino al giorno del funerale dell'ex premier «al fine di onorare questa figura così importante per tutto il mondo politico italiano». Il presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, ha accolto la richiesta, rinviando la seduta di Sala d'Ercole prevista per oggi a martedì 20 giugno.

Un'altra battuta d'arresto per un'Ars già da settimane nel ciclone per la scarsa produttività, che in otto mesi ha approvato solo sei leggi. Restano "parcheeggiati" da settimane i debiti fuori bilancio a altri importanti provvedimenti: dalla riforma dei consorzi di bonifica a quella dei beni culturali, dal disegno di legge sulla riorganizzazione delle cave al ripristino delle province.

Una paralisi che anche ieri, alla vigilia dei funerali di Stato, ha fatto insorgere l'opposizione: «L'Ars si ferma per la scomparsa di Berlusconi, ma il governo Schifani faccia subito chiarezza sulla riforma delle Province e la manovra correttiva»,

è stato l'affondo del capogruppo del Pd, Michele Catanzaro.

Nessuna pausa, invece, per le commissioni parlamentari che continueranno a riunirsi anche oggi. Così come per l'attività amministrativa degli assessorati. Anche al Comune di Palermo si continuerà a lavorare: il sindaco di centrodestra Roberto Lagalla ha disposto solo di esporre le bandiere a mezz'asta, mentre la seduta del Consiglio comunale saltata ieri è stata riprogrammata domani, per ragioni organizzative.

Lo stesso vale per le università, che esporranno le bandiere a mezz'asta ma non fermeranno la didattica. Nessuno dei quattro atenei dell'Isola seguirà l'esempio del rettore dell'università di Siena, Tomaso Montanari, il quale ieri ha dichiarato che non si allineerà al diktat del governo sul lutto nazionale.

◀ A lutto

Bandiere a mezz'asta già ieri a Palazzo dei Normanni per disposizione del presidente Gaetano Galvagno. Lo stesso accadrà oggi in tutti gli edifici pubblici compresi quelli delle università



Peso: 1-4%, 7-47%



LA DIFFICILE EREDITÀ NEL PARTITO

In Forza Italia prime tensioni sull'assetto L'«ala dei siciliani» e la crociata di Schifani

MARIO BARRESI, MARCELLO CAMPO pagine 4-5

Cresce la tensione in Forza Italia ieri comitato riunito d'urgenza fra imbarazzi e tanti malumori

Il futuro. Vertice lampo per varare il bilancio e ratificare i coordinatori locali decisi dal Cav. Il rapporto tra Meloni e Marina: in forse il suo sostegno finanziario al partito

MARCELLO CAMPO

ROMA. Le future risorse economiche a disposizione del partito e le ultime nomine dei dirigenti locali sono i nodi che scuotono la vita interna di Forza Italia, alla vigilia delle esequie di Silvio Berlusconi.

Temi che sono stati al centro di due riunioni lampo del Comitato di presidenza: la prima chiamata ad approvare il rendiconto 2022, la seconda a nominare i nuovi coordinatori regionali. Due momenti vissuti in un clima di silenzio imbarazzato e di tensione interna, oggi latente, ma che rischia di esplodere molto presto.

Sullo sfondo restano le incognite di sempre: la maggiore riguarda, appunto, le decisioni che potrebbe prendere la famiglia Berlusconi: in futuro continuerà a finanziare o meno il partito come ha fatto finora?

C'è chi ragiona sul fatto che la grande vicinanza tra la premier e Marina Berlusconi potrebbe portare a un disimpegno della famiglia, i cui interessi sarebbero comunque ben tutelati dall'attuale governo. I sostenitori di questa tesi ricordano come, in effetti, Gianni Agnelli, per essere ascoltato dai governi, non abbia mai avuto bisogno di creare e finanziare un proprio partito.

Tuttavia, questa incertezza inizia a impensierire anche Fratelli d'Italia: il partito di Meloni è fortemente impegnato a tutelare l'assetto della maggioranza. In tanti si rendono conto che, se scoppiasse lo scontro interno, se Forza Italia diventasse una maionese impazzita, si metterebbe in pericolo la tenuta dei gruppi azzurri, in particolare quello del Senato, dove il centrodestra ha una maggioranza non vastissima.

Tornando alla vita interna, bocche chiuse al termine delle due riunioni che, probabilmente, tantissimi dirigenti azzurri avrebbero voluto evitare, data la coincidenza temporale considerata da tanti quanto meno inopportuna, all'in-

domani della scomparsa di Silvio Berlusconi e alla vigilia dei suoi funerali di Stato. Una iniziativa partita male - la sua convocazione ha sorpreso un po' tutti - e finita peggio, con la minoranza silente, ma in fortissimo imbarazzo.

A metà mattinata il tesoriere Alfredo Messina e Sestino Giacomoni sono gli unici nella sede di Piazza San Lorenzo in Lucina. Tutti gli altri si collegano via zoom: dal coordinatore Antonio Tajani ai capigruppo Ronzulli e Barelli, dai dirigenti Gasparri, Mulè, Cattaneo, Barachini, Orsini, Martusciello, Fontana, Baldelli, alla ministra Bernini, sino ai governatori Cirio, Schifani e Toma.

Ad aprire i lavori, Messina. Parla pochi minuti. In lacrime ricorda la figura del fondatore di Forza Italia. Poi si passa all'approvazione del rendiconto. Quindi, dopo una piccola pausa, una seconda riunione sul tema più spinoso, quello degli incarichi interni.

Anche qui, nessun dibattito, solo un breve intervento del coordinatore nazionale Antonio Tajani, in cui sottolinea che la ratifica dei coordinatori regionali e provinciali è la messa in pratica delle ultime volontà di Silvio Berlusconi. Nessun commento da parte della minoranza. Ma più tardi trapela grande irritazione.



Peso: 1-6%, 4-24%, 5-17%



Tra loro c'è chi nota come avere portato a casa queste ultime nomine, di fretta e furia, mentre il Paese piange Silvio Berlusconi, sia stato tutto sommato un segnale di grande debolezza. Una mossa inopportuna, una forzatura, che, secondo le stesse fonti, certamente non lascia presagire una stagione in cui sarebbe più opportuno arrivare a decisioni unitarie e condivise.

I malumori dentro Forza Italia erano iniziati già lunedì, quando, a poche ore dalla morte di Silvio Berlusconi, si era diffusa la notizia della convocazione di un Comitato di presidenza del partito con all'ordine del giorno il varo del bilancio 2022 e le "determinazioni in merito ai commissariamenti", ovvero la ratifica delle nuove nomine decise le scorse settimane dal Cav (e causa di tensioni tra le correnti forziste), sia a livello locale (a cominciare dalla sostituzione di Alessandro Cattaneo come commissario di Pavia), sia a livello nazionale (in particolare, la scelta del responsabile del tesseramento, Tullio Ferrante, deputato vicino a Marta Fascina, e del responsabile elettorale, il "tajaniano" Alessandro Battilocchio).

I mal di pancia sarebbero diventati ancora più forti ieri, oltre all'imbarazzo per quella che viene considerata da alcuni forzisti una scelta infelice: ovvero aver riunito il massimo organismo direttivo del partito, proprio alla vigilia dei funerali del leader azzurro. Nessuno ha protestato formalmente, ma in tanti scommettono che la

questione sulla gestione del partito non finirà qui e, una volta elaborato il lutto, si riproporrà con maggiore forza. Era prevista anche una riunione con tutti i coordinatori regionali, che sarebbe stata annullata per forza di cose.

Il malessere degli azzurri che ritenevano fosse più opportuno rinviare tutto, comunque, non ha fermato l'attività del partito. E ieri il Comitato di presidenza si è puntualmente riunito alle 13,30 con la partecipazione della maggior parte dei componenti via Zoom. Il varo al rendiconto, così come la ratifica dei commissariamenti già decisi erano un atto dovuto, una pura formalità di carattere tecnico, assicura chi ha dato l'ok all'ordine del giorno del Comitato di presidenza. «L'ufficio di presidenza di Fi ha approvato il rendiconto di bilancio, era un atto dovuto nei confronti del presidente Berlusconi che ci ha insegnato che anche nelle difficoltà si va avanti», ha spiegato l'ex deputato Sestino Giacomoni, lasciando la sede nazionale di via in Lucina, dopo aver partecipato alla riunione dell'organismo direttivo. ●





CHIESTO ALL'UE UN FONDO DI SOVRANITÀ

Pnrr, Fitto riceve i tecnici europei sui nodi idrogeno, asili e infrastrutture

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Giornata di impegni fra Strasburgo e Roma per il ministro agli Affari europei, Raffaele Fitto. L'agenda del ministro è stata scadenzata fra i due incontri più importanti, legati dal filo rosso del "Pnrr". In mattinata Fitto ha incontrato il Commissario Ue per il Bilancio e l'amministrazione, Johannes Hahn, e ha concluso la giornata a Roma, dove ha fatto il punto con Céline Ganer, direttore generale della task force di tecnici incaricati di esaminare il "Pnrr" italiano.

A Strasburgo Fitto ha presentato a Hahn un documento, condiviso con il ministro del Mef, Giancarlo Giorgetti, che riflette la posizione italiana riguardo al Quadro Finanziario Pluriennale, il budget europeo che viene presentato ogni sette anni. In questo documento Fitto ha chiesto «la rapida istituzione di un Fondo di sovranità per colmare il gap di risorse negli investimenti strategici, inclusi quelli infrastrutturali». Il Fondo di Sovranità dovrebbe anche poter garantire un uso più flessibile dei fondi già esistenti. Il ministro ha indicato le priorità

del governo italiano non solo nella necessità di mobilitare nuove risorse per la creazione di un Fondo di sovranità ambizioso, ma anche di garantire un uso flessibile di quelli esistenti in vista della necessità, in prospettiva, di ripagare con risorse nazionali il debito legato al "Next GenerationEU". Da tempo Fitto sta lavorando, di concerto con il Mef, a una razionalizzazione dei fondi europei per collegarli con i fondi del "Pnrr" in vista delle modifiche al piano che si stanno valutando in questi giorni con Bruxelles.

Anche ieri il Commissario Paolo Gentiloni ha esortato l'Italia a «rispettare tempi e tabelle di marcia» del "Pnrr", assicurando che «la Commissione europea è al fianco dei governi per questo impegno».

Tornato a Roma - dopo aver commemorato Silvio Berlusconi al Parlamento europeo - Fitto ha incontrato in serata i tecnici di Bruxelles, giunti ieri a Roma per esaminare il dossier "Pnrr" e affiancare i tecnici italiani. L'incontro si è tenuto a porte chiuse. Sul tavolo un décalage di alcuni obiettivi, gli asili nido, le gare legate ai mezzi di trasporto alimentati ad idrogeno e l'esame degli obiettivi in vista della

quarta rata, mentre ancora si attende lo scongelamento della terza.

In questo contesto il presidente nazionale dell'Anci, Antonio Decaro, difende la capacità di spesa degli enti locali: «Non è vero che i Comuni non sono in grado di spendere. Dai dati dell'Anac si evince che sono state impegnate con gare già appaltate il 60% delle risorse che fin qui sono state assegnate ai Comuni. Non si può dire la stessa cosa dei ministeri, delle Ferrovie dello Stato, delle Regioni. Per cui non ci rompete le scatole con la storia che i Comuni non riescono a spendere, altrimenti tiriamo fuori questi dati, come quelli degli altri enti». ●



Peso: 16%

Sicilia, prima frenata per l'export

Istat. Dopo due anni di record nazionali, nel primo trimestre 2023 c'è un calo di -2,4%, frutto del +10,6% verso i Paesi Ue e del -13,1% verso i Paesi extra Ue. Flessione dei carburanti (-1,5%)

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo due anni di record nazionali di percentuale d'aumento delle esportazioni, nel primo trimestre di quest'anno la Sicilia registra la prima, preoccupante, battuta d'arresto. L'Istat rileva un calo del 2,4% dopo record che hanno oscillato fra il +70 e il +50%. In pratica, l'Isola è passata dai 3 miliardi e 454 milioni del primo trimestre 2022 ai 3 miliardi e 371 milioni di gennaio-marzo 2023. Un calo apparentemente inspiegabile, dato che le vendite nei Paesi Ue a 27 sono cresciute del 10,6%. Il primo indizio viene dal forte calo, -13,1%, dell'export verso i Paesi extra Ue.

È l'analisi dei settori a fornirci qualche altro elemento. Il primo che salta all'occhio è il calo dei prodotti petroliferi raffinati, che rappresentano la parte preponderante delle nostre esportazioni. Un calo dell'1,5%, che porta la quota siciliana nel totale nazionale dei carburanti esportati dal 46,3 al 42,9%. La prima spiegazione, quindi, si può ricercare nelle vicende legate al blocco sul petrolio russo e al passaggio della raffineria Isab di Priolo

lo Gargallo dalla russa Lukoil alla Goi Energy. E infatti Siracusa è fra le province con il maggiore ribasso.

Ma ci sono altri settori in sofferenza: manifatturiero -3%, alimentari -8,7%, tessile e abbigliamento -10,8%, prodotti chimici -23,1%, articoli in metallo -24,2%, mezzi di trasporto -34,8%, altri prodotti -35,8%.

È probabile, quindi, che a incidere su queste flessioni siano stati, per i prodotti manifatturieri e tecnologici, la carenza di materie prime e il caro trasporti che rende meno competitive le nostre merci, ma - per questi settori così come per l'agroalimentare - le crisi dei Paesi clienti che portano a ridurre gli acquisti.

Un settore che, purtroppo, non co-

nosce crisi è l'invio all'estero del trattamento dei rifiuti, che cresce del 293%. Vanno bene, invece, i prodotti agricoli (+13,6%), quelli da cava (+13,2%), i prodotti in legno (+26,1%), quelli in carta (+28,4%), i farmaceutici (+2,2%), gli articoli in gomma (+10,6%), i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+29,6%), i computer (+13%), macchine e apparecchi

(+47,6%), i mobili (+4,9%).

A livello nazionale, si stima una forte crescita congiunturale delle esportazioni per il Centro (+6,1%), una contenuta flessione per il Nord-Ovest (-0,5%) e il Nord-Est (-0,9%) e una più ampia contrazione per il Sud e Isole (-2,5%). Su base annua, l'export in valore mostra una crescita sostenuta (+9,8%) e diffusa a livello territoriale, seppure con intensità diverse: l'aumento delle esportazioni è molto elevato per il Centro (+20,3%) e per il Sud (+14%), in linea con la media nazionale per il Nord-Ovest (+9,8%), relativamente più contenuto per il Nord-Est (+5,1%) e le Isole (+2,1%).

Hanno inciso le vicende dell'Isab di Priolo (Siracusa è la peggiore d'Italia), ma altri settori soffrono



La raffineria Isab di Priolo



Peso: 25%

La nuova centrale operativa gestirà bus, videosorveglianza e semafori intelligenti Amts verso la svolta informatizzata

Il prossimo lunedì 19 sarà inaugurata la nuova centrale operativa dell'Amts, in una palazzina del centro direzionale. L'obiettivo è una migliore gestione della flotta bus e una più efficace videosorveglianza. L'amministratore unico Bellavia si è già confrontato con il sindaco Trantino, tra le questioni aperte tariffa della sosta da differenziare tra centro e quartieri e contributo chilometrico.

CESARE LA MARCA pagina II

L'inaugurazione il 19. Bellavia: «Le Forze dell'ordine accederanno al sistema per una maggiore sicurezza»



«Nuova centrale operativa Amts sicurezza e migliore gestione bus»

CESARE LA MARCA

La città in ginocchio con i suoi mille problemi resta "appesa" al nodo politico sugli assessori (potrebbe essere questione di ore), a una nuova Giunta che sia all'altezza della complicatissima situazione e che entri al più presto nella piena operatività. Se lo augura il sindaco Enrico Trantino (come i catanesi, votanti o astenuti), il quale è ormai da giorni con dirigenti e tecnici immerso tra incontri e lavoro nella vera e propria sfida che lo attende insieme alla sua squadra.

A cominciare, tra le diverse altre questioni cruciali, dal tema del trasporto pubblico locale, dove il lavoro non mancherà per il prossimo assessore alla Mobilità. «Mi sono già confrontato con il sindaco Enrico Trantino - conferma

l'amministratore unico di Amts Giacomo Bellavia - riscontrando sensibilità e interesse sulle diverse questioni aperte che lui ben conosce che riguardano mobilità e trasporto pubblico locale. In questa fase stiamo programmando tra le altre cose l'attività estiva per potenziare i collegamenti con Plaia e Scogliera, è chiaro che l'insediamento della nuova Giunta sarà anche per noi essenziale per un confronto a 360 gradi, in particolare con gli assessori alla Mobilità e alle Partecipate».

Un confronto che sarà necessario e urgente, mentre vanno avanti i progetti in cantiere

«Il prossimo 19 giugno è in programma l'inaugurazione della nuova centrale operativa dell'Azienda in una palazzina del centro direzionale, con l'obiettivo di una

migliore gestione della flotta bus e dei servizi di bike sharing e car sharing, e per un più efficiente sistema di videocontrollo dei capolinea e dei parcheggi scambiatori per prevenire atti vandalici e danneggiamenti, inoltre la centrale gestirà il software dei nuovi semafori intelligenti. Metteremo anche a disposizione delle Forze dell'ordine - aggiunge l'amministratore di Amts - l'accesso diretto al no-



Peso: 13-1%, 14-37%



stro sistema di videosorveglianza, come ci è stato richiesto, per un controllo più accentrato ed efficace a tutela della sicurezza di autisti, ausiliari e passeggeri. Un tema aperto riguarda la post fusione con Sostare, dopo quasi due anni ci sono ancora diverse cose da fare, la società è ora omogenea, abbiamo organizzato l'assetto gestionale e unificato aree e uffici, ma ci sono da potenziare i servizi di Catania To go, la gestione delle aree pedonali, e c'è da definire finalmente una tariffa differenziata per zone della sosta fra centro e quartieri, nella prospettiva di un'attuazione del Pgtu oltre che del Pums. Oggi il nostro servizio soffre della riduzione del contributo che è ora limitato a 7 milioni 200mila chilometri all'anno rispetto ai 14 milioni di otto anni fa, tra tagli della Regione e conseguenze di pre dissesto e piano di

equilibrio del Comune. Se raffrontato con altre città come Verona, Bologna, Cagliari e Genova - rileva Bellavia - il contributo per il trasporto pubblico locale a Catania è oggi sottodimensionato, questo sarà uno dei principali temi di confronto con la nuova amministrazione in vista del nuovo contratto di servizio che bisognerà discutere a fine anno, verificando la possibilità di un aumento».

Servirà un cambio di passo del nuovo Consiglio comunale, in particolare sulla tariffa della sosta

«Nella pianificazione dell'intero sistema il nostro ruolo sarà sempre più quello di Agenzia della mobilità, la tariffa deve essere adeguata in base alla vocazione commerciale o residenziale di una zona, non è pensabile una diffe-

renza di appena tredici centesimi fra centro e quartieri (un euro a fronte di 87 centesimi, ndr) che non rappresenta un deterrente all'uso dell'auto se si vuole parlare di mobilità sostenibile, la zonizzazione della sosta è prevista nel Pgtu adottato nel 2013, si tratta di attuarlo, dopo dieci anni è ancora vigente, può essere aggiornato se l'amministrazione lo riterrà, come obbligo di legge ogni tre anni». ●

Bellavia: «Sarà inaugurata lunedì 19, prevede una videosorveglianza più efficace. Ora si differenzi la tariffa della sosta in centro dalle altre zone»



CATANIA**Confronto sui Pui
Nel cuore di S. Berillo
sorgerà un Urban Center**

Nuovo incontro sui progetti con i fondi del Pnrr. Sei i milioni per l'intervento a San Berillo, che prevede la demolizione di un fabbricato dismesso, la realizzazione di una piazza e la costruzione dell'"Urban Center".

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

PUI E FONDI PNRR

Urban Center: sei milioni di euro per la riqualificazione di San Berillo

MARIA ELENA QUAIOTTI

Sei milioni di euro. Sono i fondi Pnrr nell'ambito dei Piani urbani integrati (Pui) destinati all'intervento previsto a San Berillo tra via Pistone e via Di Prima, che prevede la demolizione di un fabbricato dismesso e realizzazione di una piazza, la costruzione dell'"Urban Center" e delle nuove sedi comunali. In Italia di Urban Center ce ne sono solo sette e, come sottolinea l'ordine degli architetti, non si tratta di un Centro direzionale, ma del «vero cuore pulsante – lo hanno definito – strategico per la comunicazione della città e del suo sviluppo». Il tema ieri mattina è stato al centro del quarto incontro in aula consiliare sui Pui, presieduto dal sindaco Enrico Trantino insieme al dirigente Urbanistica del Comune, Biagio Bisignani.

«Il progetto nel "cuore" di San Berillo – ha precisato Bisignani – si integra con gli altri finanziati dal Pnrr, la riqualificazione di corso Sicilia, piazza Spirito Santo, via Di Prima con il completamento della pista ciclabile, il grande giardino pubblico urbano di quasi sette ettari che comprende piazza Repubblica, piazza Grenoble e l'area chiamata "del Pino", e che si vanno a inserire in continuità con il parcheggio di Istica; ci sono inoltre due palazzi del Comune

in ristrutturazione con tre milioni del Pon, in via Rocchetti e via Caramba. San Berillo è legato allo studio di dettaglio del centro storico che prevede il vaglio della Soprintendenza e del Genio civile. Oltre a questo primo incontro, necessario a definire le linee guida e gli indirizzi, ne sono previsti altri tre, un tavolo tecnico interno dei progettisti, un secondo incontro aperto a tutti in cui verranno recuperate le indicazioni progettuali e indicazioni di metodo, infine un terzo per verificare le sollecitazioni arrivate dalla città».

Di fatto, in questi giorni si è arrivati all'avvio dei rilievi per arrivare al progetto definitivo, si sta ragionando sugli espropri, mentre l'avvio dei lavori (appalto integrato, quindi

progetto esecutivo e lavori) è previsto entro il 2024.

Si è trattato di uno degli incontri tra i più partecipati, oltre a residenti e associazioni del terzo settore erano presenti rappresentanti della comunità senegalese, sindacati (Cgil e Sunia, Cisle Filca), Confcommercio,

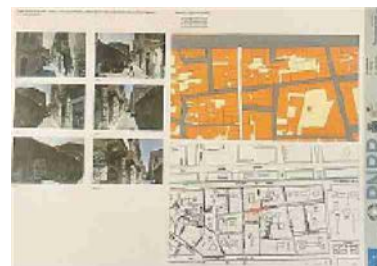


Peso: 13-1%, 14-30%

ordine degli architetti e della ditta che ha l'incarico della redazione del progetto preliminare. Un confronto garantito, inedito in città e che per questo dovrà e potrà richiamare ancora più partecipazione – specie da parte dei cittadini – anche perché gli spunti per affrontare ulteriori questioni non mancano mai: «Mi auguro – ha detto Trantino – che i progetti pensati per la città stimolino gli stessi privati a ristrutturare. Ma non solo, sto pensando di aprire un'assemblea cittadina per decidere cosa fare, ad esempio, del Mulino Santa Lucia». Ed è proprio il “metodo Trantino” a ricevere l'apprezzamento della Cisl. «il sindacato – ha annunciato

Maurizio Attanasio – farà arrivare altre segnalazioni per interventi che riteniamo necessari per esempio agli Angeli Custodi e San Cristoforo», così come lo stesso ordine degli architetti «ribadisce – ha rilevato Fabrizio Russo – la disponibilità ad affiancare l'amministrazione, il progetto è nella fase dove se si dimentica qualcosa poi diventa difficile recuperare e correggere». «Chiediamo che i piani urbani siano davvero integrati – ha sollecitato Luca Lo Re, di “Trame di quartiere” – che ci sia il confronto più ampio possibile, anche in una piazza, e un patto vinco-

lante tra associazioni e amministrazione». Prossimo incontro giovedì, dalle 9, su parco di Librino e ristrutturazione della scuola Brancati. ●



Il confronto in aula consiliare e il progetto dell'Urban Center



Peso: 13-1%, 14-30%



Il passaggio più importante, nei prossimi giorni, sarà l'incontro tra la società Stretto di Messina e il General Contractor

Ponte, ecco le grandi imprese in campo

Assieme a Webuild, la spagnola Sacyr, la holding giapponese del Gruppo Ihi e altre aziende

Lucio D'Amico

L'incontro tra la ricostituita società Stretto di Messina e il General contractor che si aggiudicò la gara internazionale è il primo vero atto ufficiale lungo il percorso che dovrebbe portare all'apertura dei cantieri del Ponte e delle opere ad esso collegate entro la fine dell'estate del prossimo anno. Ma chi sono le imprese che fanno parte del raggruppamento e come stanno in salute, a distanza di un decennio?

Di Webuild sappiamo più o meno tutto. È la più grande holding europea nel settore delle Costruzioni, ha incorporato le vecchie imprese, la Salini (il cui titolare, Pietro Salini, è diventato amministratore delegato del Gruppo) e l'Impregilo, che era la capo-cordata del Consorzio Eurolink. Webuild si è aggiudicata opere miliardarie in tutto il mondo, dagli Usa all'Australia, senza trascurare gli interventi in corso d'opera tra Calabria e Sicilia, sul fronte degli investimenti ferroviari che, come hanno detto i responsabili del Gruppo, acquistano un rilievo ancor maggiore se collegati proprio alla prospettiva della realizzazione del collegamento stabile.

Webuild detiene più del 45 per cento delle azioni del Consorzio Eurolink. C'è, poi, la madrilenia Sacyr, la più importante azienda di costruzioni in Spagna. Fondata nel 1986 come "Sociedad Anonima Caminos y Regadios", venne ribattezzata come "Sacyr" nel 1991. La sua prima concessione risale al 1996 e riguardava l'autostrada cilena "El Elqui". Da quel momento iniziò la sua espansione tra la penisola iberica e il Sudamerica. Nel 2003 avvenne la fusione con un'altra importante azienda, la Vallehermoso. In Italia la società spagnola ha preso in gestione due assi autostradali, la A3

Napoli-Salerno, di 52 km e la Superstrada Pedemontana Veneta, attualmente in costruzione, di 94 km. Ha costruito la ferrovia tra Palermo e Carini. Ha eseguito i lavori di ricostruzione del tratto della autostrada A2 del Mediterraneo in Basilicata, tra il viadotto Calore e lo svincolo di Lauria nord. Ha realizzato, inoltre, la linea tranviaria di Palermo, la variante Tremezzina di Como e il Policlinico di Milano.

Del Consorzio Eurolink faceva parte anche "Condotte Costruzioni", uno dei Gruppi storici più importanti d'Italia, che faceva capo alla famiglia Tolomei Frigerio, ma che nel periodo della pandemia è stata travolta da una gravissima crisi di liquidità ed è stata posta in liquidazione. Nella primavera del 2023, il Gruppo Sorgente, della famiglia Mainetti, che è anche editore del quotidiano "Il Foglio", ha acquisito il ramo "core" della società in amministrazione straordinaria e quindi, di fatto, sarà "Sorgente" a portare avanti i lavori e i progetti che erano di "Condotte".

Ma non finisce qui l'elenco. In Eurolink entrò anche una di quelle che venivano definite, all'epoca, le "cooperative rosse" dell'Emilia Romagna, la "Cmc", Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna, azienda fondata nel 1901 e diventata tra le leader nel settore delle costruzioni, soprattutto nel Centro-Nord. È molto attiva anche nei settori dei trasporti, delle opere idrauliche e irrigue, dell'edilizia, dell'ecologia e ambiente, delle opere portuali e marittime. Ha effettuato lavori riguardanti l'Alta velocità ferroviaria e, all'estero, ha realizzato importanti progetti di scavo meccanizzato di tunnel con la tecnologia "Tbm" ("Tunnel Boring Machines").

E ci sono anche i giapponesi, rappresentati dalla "Ihi Corporation", cioè la "Ishikawajima-Harima Heavy Industries Co.", una grande multinazionale, tra le più importanti al mon-

do, fondata nel lontano 1853. Un vero colosso, quello che ha sede principale a Tokyo, suddiviso in sei "business unit", che vanno dalla progettazione e costruzione di motori aeronautici a cantieri di navi civili e militari, fino ai turbocompressori utilizzati per la sovralimentazione dei motori endotermici, prodotti anche in Italia, a Cernusco Lombardone. La "Ihi Infrastructure Systems", società del Gruppo, progetta e costruisce strutture con telaio in acciaio, ponti e porte d'acqua, tra i quali il Ponte Akashi a Kobe, il Tataru Tataru a Hiroshima, l'Aqua-Line Baia di Tokyo, il Ponte dei Martiri del 15 luglio a Istanbul, il Ponte Binh in Vietnam, il Ponte Carquinez in California, l'Osman Gazi in Turchia, il Ponte del porto di Auckland in Nuova Zelanda. Infine, c'è il Consorzio Aci, cioè la "Argo Costruzioni Infrastrutture", che fa parte di una delle storiche holding italiane nel settore delle Costruzioni, il Gruppo Gavio.

Queste, dunque, saranno le imprese chiamate a riavviare le procedure di progettazione esecutiva e di cantierizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. A queste si aggiungono le società danesi e canadesi "Cowi", "Sund&Baelt" e "Buckland&Taylor", veri e propri giganti dell'ingegneria mondiale, che diedero la loro consulenza durante le fasi di progettazione definitiva del collegamento stabile tra l'Isola e il Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Del vecchio Consorzio Eurolink, fanno parte anche la "Argo" del Gruppo Gavio, la Cmc di Ravenna e l'ex Condotte



Peso: 43%



LA MORTE DEL CAVALIERE

Forza Italia, in bilancio debiti per 90 milioni verso la famiglia Berlusconi

Barbara Fiammeri — a pag. 2

Silvio Berlusconi.
Oggi ai funerali
attesi capi di Stato
e di Governo



Forza Italia, sì al bilancio 2022 Resta il nodo debito da 90 milioni

Le risorse del partito. Ieri l'Ufficio di presidenza per il via libera ai conti che hanno registrato 1 milione di utile. I dubbi sull'impegno finanziario della famiglia Berlusconi. Tensioni sulle nomine

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni ha anticipato i tempi. La premier ha voluto raggiungere Milano ieri sera per rendere omaggio alla salma di Silvio Berlusconi. Con lei ma su un'altra auto, Matteo Salvini. Prima ancora a Villa San Martino era giunto anche Antonio Tajani. La scomparsa del Cavaliere impone anche politicamente la massima attenzione. Forza Italia è sotto i riflettori. Nessuno in questo momento è in grado di prevedere cosa succederà. Ma l'implosione del partito, a meno da un anno dalle europee sarebbe un problema anche per il governo e la presidenza del Consiglio. Ieri, all'ora di pranzo, si è svolto l'ufficio di presidenza azzurro. All'ordine del giorno l'approvazione del bilancio 2022 che va inviato in Parlamento entro domani. Nella sede di Piazza San Lorenzo in Lucina erano presenti

solo il tesoriere Alfredo Messina e l'ex deputato Sestino Giacomoni, tutti gli altri, a partire da Tajani, erano collegati da remoto. La riu-

nione è durata meno di un'ora. Giusto il tempo di evidenziare quel milione in più che ha evitato un nuovo rosso ma anche allo stesso tempo la conferma della zavorra di oltre 90 milioni di debito che il partito ha con la famiglia Berlusconi. Denari che mai - questo è dato per scontato - potranno essere restituiti ma che confermano quanto il partito azzurro sia legato alle decisioni dei figli del fondatore, i quali - su invito del padre - hanno in questi anni contribuito a finanziare il movimento. La domanda che si pongono dentro Fi è se ora Marina e i suoi fratelli siano intenzionati a proseguire nel sostegno anche in futuro.

In questo momento la risposta ancora non c'è. Anche perché conditio sine qua non è che Forza Italia sia in grado di sopravvivere, prima ancora che finanziariamente, politicamente. La decisione ieri di procedere a nomine e commissariamenti alla vigilia del funerale di Berlusconi è stata vista da più di qualcuno in modo molto critico. Soprattutto perché sono scelte ritenute unidirezionali, nel senso che

favorirebbero esponenti azzurri vicini alla compagna dell'ex premier, Marta Fascina, e al coordinatore azzurro e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il quale durante la riunione ha ricordato però che si tratta di indicazioni note e decise già da Berlusconi alle quali proprio per questo si è voluto dare seguito. Tra i nuovi incarichi spicca la nomina di Tullio Ferrante, vicinissimo a Fascina, a responsabile del tesseraamento, e quella di Alessandro Battilocchio, deputato da sempre ritenuto un fedelissimo di Tajani, a responsabile elettorale. Ma anche il commissariamento di Pavia, la città



Peso: 1-9%, 2-26%



del ronzulliano Alessandro Cattaneo che già era stato sostituito alla guida dei deputati azzurri e che proprio sul commissariamento di Pavia si era già espresso criticamente nei giorni scorsi. Cattaneo ieri, presente alla riunione, è rimasto in silenzio come tutti gli altri partecipanti. Ma non sono silenzi rassicuranti. Ronzulli - ieri ad Arcore per l'ultimo saluto - evita le polemiche. «La cosa che deve fare la comunità di Forza Italia è sicuramente continuare il percorso che lui ha tracciato» e questo si traduce anche «nel sostegno al governo che è sempre stato fuori discussione», assicura la capogruppo al Senato, osservando che «se dovessimo dividerci faremmo un torto a lui». Ed

è questo il mood che vogliono trasmettere i forzisti. Il timore dell'implosione è avvertito come un peri-

colo per tutti. «Forza Italia è essenziale nel quadro europeo e in quello italiano. I nostri alleati, in questo momento, hanno numeri importanti, ma c'è bisogno di Forza Italia per quello che rappresenta», ribadisce il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, facendo esplicito riferimento all'appartenenza del partito di Berlusconi, unico tra le forze politiche italiane, al Ppe. Un aspetto che certamente Giorgia Meloni tiene in alta considerazione. La premier ha bisogno di mantenere unita la maggioranza almeno fino alle europee del giugno 2024. E dunque tenere in vita e in salute Forza Italia evitando che, soprattutto al Senato, qualcuno nel frattempo decida di schierarsi con Renzi, è una priorità. Così come quello di rafforzare il canale con il Ppe di cui Fi e in particolare Tajani può rappresentare l'ambasciatore. L'idea del partito

unico, della fusione tra Fdi e Fi, al momento è ritenuta «prematura». A meno che tra gli azzurri non cominci la resa dei conti. A quel punto la premier dovrà decidere rapidamente il «che fare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME SCELTE

Critiche perché i commissari sarebbero esponenti azzurri vicini a Marta Fascina e ad Antonio Tajani

NOMINE

Tajani: erano indicazioni note e già decise da Berlusconi alle quali proprio per questo si è voluto dare seguito

2.279.266

I VOTI DI FI ALLA CAMERA 2022

Alle elezioni politiche del 25 settembre scorso, il partito di Berlusconi ha ottenuto alla Camera l'8,1%, in valore assoluti 2 279 266 voti

RONZULLI

La cosa che deve fare la comunità di Forza Italia è sicuramente continuare il percorso tracciato da Berlusconi



Peso: 1-9%, 2-26%



Inflazione Usa al 4%, Fed in frenata

Banche centrali

Dopo il rallentamento dei prezzi attesa la prima pausa nel rialzo dei tassi

Borse in positivo mentre lo spread cala a 162 punti al livello di aprile 2022

Nella settimana delle decisioni sui tassi delle Banche centrali, l'inflazione Usa frena ancora. A maggio la corsa dei prezzi registra un in-

cremento su base mensile dello 0,1% (+0,4% in aprile). L'aumento dell'indice dei prezzi al consumo su base annua scende al 4%. Ciò lascia intuire che la Fed possa rinviare un nuovo rialzo dei tassi. Mentre domani la Bce darà seguito ad un aumento di 25 punti base. Borse in rialzo (Milano +0,6%) e spread ai minimi dall'aprile 2022 (162 punti). —Servizi a pag. 6

Frena l'inflazione Usa, attesa oggi la prima pausa Fed sui tassi

Politica monetaria. L'indice generale dei prezzi al consumo cala al 4% a maggio ma il dato core resta al 5,3%, lasciando lo scenario invariato

Riccardo Sorrentino

Indice in frenata, inflazione core stabile. Non cambia, con il dato sui prezzi Usa di maggio, lo scenario di fronte alla Federal reserve che nella sua riunione di politica monetaria deciderà oggi, molto probabilmente, una pausa della stretta, segnalando nello stesso tempo la sua prosecuzione, forse già nella riunione di luglio.

L'inflazione Cpi di maggio - che non è l'indice di riferimento della Fed - è stata pari al 4% annuo e allo 0,1% mensile contro il 4,9% e lo 0,4% di aprile: un'evidente frenata dell'indice che però è legata solo al calo dei costi dell'energia che sfuggono al controllo della politica monetaria e sono - in sé ma non certo per i loro effetti secondari - relativamente irrilevanti. Pesa ancora, inoltre, il base effect, puramente aritmetico: il confronto con indici già piuttosto elevati di un anno fa.

L'inflazione core - più legata alle condizioni della domanda interna - è rimasta ferma al 5,3% annuo e soprattutto allo 0,4% mensile, un livello che non può essere considerato soddisfacente dalla Federal reserve, anche perché non rivela segni di rallentamento. Sono saliti soprattutto i prezzi dei beni (2% annuo, ma 0,6% mensile, come ad aprile), sospinti anche dalle auto usate (+4,4% mensile come ad aprile, ma dopo diversi mesi di flessioni).

I prezzi dei servizi, sui quali si concentra molto l'attenzione della Fed, sono intanto saliti del 6,6% annuo e dello 0,4% mensile. Gli indicatori restano lontani dall'obiettivo del 2% medio (e misurato peraltro dall'indice Pce, sotto diversi aspetti differente).

I dati, da soli, non cambiano quindi lo scenario sull'andamento futuro dei prezzi. La Federal reserve, secondo gli analisti di mercato, prenderà

quindi a giugno una pausa, dopo la lunga e al tempo stesso rapida stretta; ma con tutta probabilità segnerà almeno un rialzo nella riunione del Federal open market committee (Fomc), il comitato di politica monetaria, del 25 e 26 luglio. Il consueto sondaggio Bloomberg, pubblicato il 9 giugno e condotto tra il 2 e il 7 giugno, ha mostrato che la maggioranza dei 46 economisti intervistati punta a una pausa e un terzo crede che ci sia-



Peso: 1-7%, 6-22%



rà però un rialzo a luglio. Quasi tutti pensano che la Fed continuerà a ridurre le dimensioni del bilancio, e due terzi che proseguirà a farlo anche quando inizierà a tagliare i tassi. Un 40% degli analisti si attende inoltre almeno un voto contrario alla decisione di oggi: forse tre, i falchi Neel Kashkari della Fed di Minneapolis, Lorie Logan della Fed di Dallas e Christopher Waller del board. Sono inoltre favorevoli a una continuazione della stretta, sia pure dopo una sospensione temporanea, anche James Bullard della Fed di St. Louis e Loretta Mester, della Fed di Cleveland.

La Fed ha rinunciato, fin dall'inizio della stretta, a dare una forward guidance, le indicazioni sui possibili passi futuri: una scelta che ha spinto con tutta probabilità i mercati, anche negli Stati Uniti, a sottovalutare le dimensioni del rialzo dei tassi necessario per riportare l'inflazione all'obiet-

tivo. Oggi però le nuove proiezioni macroeconomiche di giugno e, soprattutto, i "dots", i punti del grafico che mostra le previsioni dei singoli governatori sull'andamento dei tassi, potranno fornire qualche indicazione. I "dots" di marzo avevano una mediana del 5-5,25% per fine 2023, un livello già raggiunto nella riunione di maggio. In quelle proiezioni sette governatori, su 18, indicavano tassi anche più alti: tre per soli 25 punti base, tre per 50 punti base, e uno per 75 punti base. Sarà interessante fare ora il confronto con i dati di giugno. Anche più interessante, però, sarà capire quanto durerà la stretta: gli analisti si aspettano il primo taglio dei tassi nel primo trimestre del 2024, e gli stessi governatori proiettavano a marzo, per la fine dell'anno prossimo, tassi più bassi di un punto per-

centuale rispetto agli attuali. Non è chiaro se i dati arrivati finora sostengano ancora questo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli economisti prevedono il primo stop dopo dieci rialzi, seguito da una nuova stretta, forse già a luglio

-4

IN AUSTRALIA FIDUCIA DELLE IMPRESE IN FORTE CALO

L'indice di fiducia delle imprese australiane in maggio è entrato in territorio negativo con un calo di 4

punti. Tutti in calo i tre indicatori - assunzioni, ricavi, utili - con sui si costruisce l'indice. L'Australia vede indebolire l'economia a fronte di una serie continua di rialzo dei tassi



Peso:1-7%,6-22%

CASA

Cresce il fronte
dei Paesi contrari
al blocco caldaie
della Ue dal 2029

Latour e Bufacchi — a pag. 9

Caldaie, lo stop dal 2029 è in bilico L'Europa ora è divisa

Casa. Durante l'ultimo incontro per discutere il regolamento Ecodesign si è allungata la lista dei paesi scettici sulla proposta della Commissione

Giuseppe Latour

La breccia tra i paesi membri dell'Ue continua ad allargarsi. Mettendo, adesso, in discussione l'introduzione di un divieto secco di commercializzazione delle caldaie a gas, a partire dal primo gennaio del 2029, ipotizzato dalla bozza del regolamento Ecodesign. Ha detto questo la riunione che, nella giornata di lunedì, ha messo di nuovo i rappresentanti dei paesi membri attorno a un tavolo, a Bruxelles, per parlare ancora del divieto e, soprattutto, delle situazioni nelle quali non ci sono soluzioni tecniche alternative all'installazione di caldaie.

In discussione c'è la revisione del regolamento che disciplina gli standard che i prodotti immessi sul mercato europeo devono rispettare. Il regolamento Ecodesign introduce, nella versione allo studio, un divieto che si materializza attraverso la definizione di un limite minimo di efficienza stagionale, da rispettare da settembre del 2029, per la categoria delle caldaie pari al 115 per cento. Questo limite taglierà fuori dal mercato qualsiasi caldaia, indipendentemente dalla possibilità di essere alimentata con combustibili rinnovabili, perché è tecnicamente irraggiungibile.

Dopo l'incontro del 27 aprile (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile), si è aperta una fase di otto settimane, durante la quale i portatori di interessi possono inviare all'esecutivo comunitario i loro pareri tec-

nici, fino al prossimo 23 giugno. Lunedì, però, è andata in scena una riunione tecnica eccezionale, convocata a metà maggio, con l'obiettivo di tornare ad analizzare il divieto. Partendo dal fatto che, in alcuni casi, l'installazione di caldaie non è possibile. E, rispetto al primo incontro, l'elenco degli scettici si è allungato.

La posizione più dura contro il regolamento è stata espressa dall'Italia, che ha avuto accanto a sé paesi come la Romania e l'Ungheria, convinti che non sia possibile rinunciare alle caldaie. Dubbi sono stati espressi anche da Spagna e Olanda. Ai quali si sommano paesi che, nelle precedenti riunioni, si sono schierati contro: Polonia, Slovacchia, Croazia. La regola per l'approvazione di questi provvedimenti è che la Commissione dovrà sottoporre il testo al voto di un Comitato, con rappresentanti dei paesi membri, che voterà considerando il peso delle diverse popolazioni. E già solo queste opposizioni mettono il testo a rischio.

Sul tavolo c'è, poi, la posizione della Germania che (si veda l'altro articolo in pagina) sta vivendo una fase molto complicata per l'approvazione di un divieto simile con una legge nazionale. Anche da Berlino sono arrivati dubbi su un testo che preveda un divieto secco senza deroghe; bisognerebbe introdurre delle eccezioni, proprio sul modello della legge in discussione in Germania. Ad esempio, con la possibilità di utilizzare caldaie che funzionino con gas rin-

novabili (come l'idrogeno o il biometano) o di installare caldaie per gli anziani. Il voto tedesco, in uno scenario così magmatico, potrebbe essere decisivo.

Difficile, comunque, prevedere cosa accadrà adesso. La Commissione europea, che sta scrivendo il regolamento, ha adesso tempo per decidere, e finora ha tenuto la barra dritta sulla conferma del divieto. Possibile, però, che l'incontro di lunedì abbia persuaso l'esecutivo comunitario a lavorare su un pacchetto di eccezioni nelle quali le caldaie sono ancora ammesse: ad esempio, nel caso in cui non ci sia spazio sufficiente per installare una pompa di calore. Si tratta di una so-

luzione tecnicamente difficile da digerire per molti, perché si concilia male con una norma che regola la commercializzazione dei prodotti. Se un apparecchio può essere acquistato, poi è difficile guardare all'utilizzo che ne verrà fatto.



Peso: 1-1%, 9-34%



Un'alternativa è riprodurre lo schema della direttiva Case green (attualmente in discussione con il trilogò): qui si prevede il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. In questi limiti, però, non rientrano i sistemi ibridi (quelli costituiti da una caldaia a condensazione e da una pompa di calore) e le caldaie certificate per funzionare con combustibili rinnovabili (come il biometano o l'idrogeno). Le caldaie alimentate con gas verdi, insomma, sono ammesse dalla Ecbd. E, modificando la bozza, potrebbero essere ammesse anche dal regolamento Ecodesign.

Una terza strada, infine, è quella meno ambiziosa e consisterebbe in un passo indietro della Commissione: limitar-

si a mettere fuori commercio solo i sistemi più obsoleti, come le caldaie a gasolio e quelle meno efficienti (di tipo B). Le caldaie a condensazione resterebbero sul mercato; starebbe ai paesi membri regolare la transizione verso gli apparecchi più efficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi si allargano a paesi come Spagna e Olanda: ora è a rischio la maggioranza necessaria per il testo

2024

IL CALENDARIO

L'obiettivo dei lavori sulla revisione del regolamento Ecodesign è mandarlo in vigore a partire dal prossimo anno. Per fare questo, il testo do-

vrebbe essere completato dalla Commissione europea dopo l'estate prossima, per poi essere sottoposto alle diverse votazioni previste per il testo



La soglia. La bozza di regolamento prevede oggi requisiti irraggiungibili per le caldaie



Peso: 1-1%, 9-34%

**Delega fiscale**

La digital tax cresce del 62,5% ma il gettito è fermo a 390 milioni

I dati alla commissione
Finanze per l'esame
della riforma tributaria

L'orizzonte è ancora lontano. La digital tax ancora non produce il gettito che era atteso, ma la dinamica è comunque in crescita. Nel 2022 la tassa sull'economia digitale ha prodotto complessivamente 390 milioni di euro di gettito, con un aumento del 62,5% rispetto al 2020. A fornire i numeri sono le Entrate che hanno risposto al quesito posto dal deputato M5S Emiliano Fenu durante l'audizione del direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, sulla delega fiscale del 17 maggio scorso.

Le cifre, come anticipato, sono ancora molto lontane dagli importi inizialmente attesi che si attestavano a circa 708 milioni di euro come base di partenza iniziale. La rimodulazione della digital tax italiana, anche in prospettiva di un ridisegno più complessivo della disciplina in ambito internazionale ed Ue, aveva previsto precisi paletti all'applicazione. In particolare la tassazione del 3% scatta sulle imprese che, nel corso dell'anno solare precedente a quello in cui sorge il presupposto impositivo, realizzano ovunque nel mondo, singolarmente o congiuntamente a livello di

gruppo, un ammontare complessivo di ricavi non inferiore a 750 milioni di euro, a condizione che percepiscano nello stesso periodo, singolarmente o congiuntamente a livello di gruppo, ricavi da servizi digitali non inferiori a 5,5 milioni di euro in Italia. La digital tax prevede una doppia incombenza sui contribuenti interessati: da un lato, il versamento da effettuare entro il 16 maggio; dall'altro la dichiarazione entro il 30 giugno.

Negli ultimi tre anni il trend è stato crescente: dai 240 milioni di euro del 2020, si è passati infatti ai 298 del 2021 per arrivare ai 390 milioni del 2022. Versamenti che tengono insieme sia la componente che arriva attraverso gli F24 (con il codice tributo «2700») sia quella proveniente dai bonifici a favore del Bilancio dello Stato.

Ma è proprio sull'economia digitale che l'opposizione e in particolare il M5S chiede di inserire una serie di principi nella delega fiscale, su cui

l'esame ripartirà in commissione Finanze alla Camera solo dalla prossima settimana a causa della sospensione delle attività per la scomparsa di Silvio

Berlusconi. Tra le richieste di correzioni targate Cinque Stelle c'è il potenziamento delle misure di contrasto all'economia digitale sommersa, anche attraverso il superamento del concetto di fisicità della stabile organizzazione e l'introduzione di forme di tassazione innovative in grado di intercettare e determinare l'effettivo valore economico delle attività dematerializzate o intangibili, in armonia con i principi Ue e internazionali.

—M. Mo.

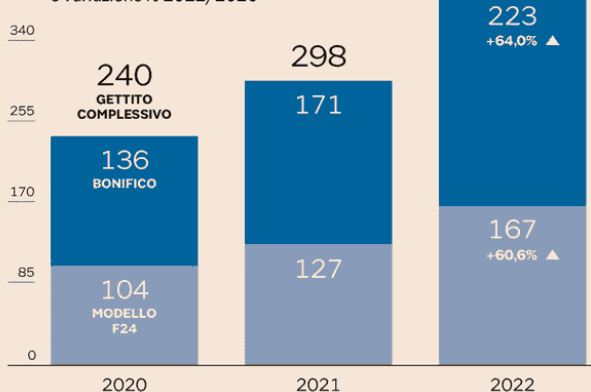
—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opposizioni con i 5 Stelle in testa chiedono un contrasto più efficace all'economia sommersa on line

L'andamento

Il gettito della digital tax
Importi in milioni di euro
e variazione % 2022/2020



Fonte: elaborazione dati agenzia delle Entrate



Peso: 20%



PARADOSSI RISOLTI

Pnrr, fondi anti-inflazione
anche alle città più veloci

Dopo un certo penare arriva il salvagente finanziario contro il caro materiali anche per gli interventi di riqualificazione delle Città metropolitane avviati prima del 18 maggio 2022. La distribuzione dei fondi è stata annunciata ieri dal ministero dell'Economia, e sarà realizzata con un decreto del Ragioniere generale dello Stato in corso di pubblicazione. In arrivo ci sono 179,65 milioni di euro, ricavati dal «fondo opere indifferibili» 2023, cioè quello nato appunto per sostenere i rincari da inflazione negli appalti di opere pubbliche.

Gli assegni sono indirizzati alle Città metropolitane impegnate nel «Pinqua», il Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare che si traduce in interventi di riqualificazione di aree ed edifici degradati finanziati con 2,8 miliardi di euro poi finiti sotto il cappello del Pnrr. Il nuovo decreto è riservato in particolare agli affidamenti avviati dal 1° gennaio al 17 maggio 2022 che paradossalmente, proprio in virtù

della rapidità con la quale le amministrazioni avevano portato al traguardo le procedure, non avevano potuto ricevere i primi fondi anti-rincari, riservati agli affidamenti avviati dal 18 maggio 2022 in poi. Sul piano normativo, il circuito era stato disinnescato con un emendamento al decreto Pnrr-3 (articolo 8-bis del Dl 13/2023), che ha aperto le porte del sostegno anche agli interventi avviati per primi. Ora il decreto del Ragioniere attua quella misura, e va incontro a circa 200 investimenti in tutta Italia: il contributo unitario più ricco (19,9 milioni) è destinato a Messina.

—Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Superbonus, condomini, villette: le nuove istruzioni Dalle Entrate

L'agenzia delle Entrate, con circolare, fornisce una nuova serie di istruzioni su superbonus e condomini, nuovo quoziente familiare, lavori sulle villette e valore della Cila. **Latour e Parente** — a pag. 37

Superbonus, cedolare e flat tax entrano nel quoziente familiare

Casa

Arrivano i primi chiarimenti sul quoziente familiare legato ai lavori sulle villette
Per chi ha mantenuto il 110% anche nel 2023 arriva il via libera sui lavori trainati

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Il nuovo quoziente familiare dovrà tenere conto dei redditi assoggettati a imposta sostitutiva, come la cedolare secca per gli affitti e la flat tax per le partite Iva. L'agenzia delle Entrate, con la circolare 11/2023 pubblicata ieri pomeriggio, fornisce per la prima volta le coordinate del nuovo quoziente familiare, collegato al superbonus per le villette nel 2023. Un assaggio di come potrebbe essere la riforma dell'Irpef una volta attuata con la delega fiscale: potrebbe, insomma, prevedere una maggiore attenzione ai pesi del reddito all'interno della famiglia.

Tornando alla circolare, le istruzioni sul quoziente familiare erano attese da mesi. L'Agenzia dà finalmente indicazioni su come determinare il «reddito di riferimento», citato dalla legge. In base al documento, questo è calcolato «secondo quanto stabilito dall'articolo 8 del Tuir», che spiega come determinare il reddito complessivo ma terrà conto anche dei redditi assoggettati a cedolare secca, dei redditi assoggettati a imposta sostitutiva in applicazione del regime forfettario, della quota di agevolazione Ace (ossia l'aiuto alla crescita economica).

Sempre sul fronte della deter-

minazione del reddito, rispondendo a un altro dubbio ricorrente, viene anche chiarito che si terrà conto dei figli di età inferiore a 21 anni che hanno conseguito un reddito complessivo non superiore a 4 mila euro ma per i quali non spetta la detrazione per carichi di famiglia. La circolare, poi, spiega come determinare il numero di parti (sono inclusi i conviventi in base all'articolo 1 della legge Cirinnà).

Il documento ripercorre tutte le ultime modifiche in tema di superbonus. E si chiude con un paragrafo dedicato alla possibilità di optare per la detrazione in dieci anni, anziché in quattro. L'opzione va fatta nella dichiarazione del 2024 per l'anno di imposta 2023; quindi quest'anno non bisognerà indicare nulla. Inoltre sarà irrevocabile: non c'è marcia indietro.

Sulla revisione dei termini che ha caratterizzato la fine del 2022 la circolare spiega, dal lato dei condomini, che «non rilevano ai fini del rispetto dei termini» previsti dalla legge di Bilancio 2023 (quelli che consentono di agganciare il 110% anche per quest'anno) alcuni interventi considerati come varianti: ad esempio, il cambio di impresa e la previsione di lavori trainanti e trainati non previsti nella Cila presentata all'inizio.

Sempre sullo stesso tema, si spiega che se i lavori trainanti hanno rispettato le condizioni previste dalla legge di Bilancio 2023 per mantenere il 110%, «il superbonus spetta con la medesima aliquota anche per le spese sostenute per gli interventi trainati effettuati sulle parti comuni dell'edificio nonché per quelli effettuati sulle singole unità immobiliari». Confermata anche l'interpretazione già data nel corso di Telefisco 2023 sul fatto che la semplice convocazione dell'assemblea di condominio non rileva per congelare i termini di avvio dei lavori.

Arriva la conferma sulla exit strategy a disposizione per chi non riesca da agganciare la scadenza del 30 settembre 2023, legata ai lavori sulle villette e le unità indipendenti. Sarà possibile avvalersi delle altre agevolazioni «minori»: ecobonus,



Peso: 1-2%, 37-20%



sismabonus e bonus ristrutturazio-
ni ordinario al 50 per cento.

§ RIPRODUZIONE RISERVATA

Infine, arriva un chiarimento anche sui lavori effettuati da parte di Istituti autonomi case popolari. Nel caso in cui i loro immobili si trovino in condomini nei quali non abbiano la prevalenza della proprietà, si applicheranno le regole ordinarie relative proprio ai condomini: quindi, superbonus al 90% nel 2023, al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.



Peso:1-2%,37-20%



Pnrr, l'ultima proposta del governo all'Ue “Usiamo i soldi per il Fondo sovrano”

La prossima settimana il piano della Commissione: il nuovo strumento finanziario gli investimenti strategici Roma chiede più flessibilità nella spesa e vuole ridistribuire gli 80 miliardi di euro di prestiti avanzati

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Dirottare i fondi del Pnrr su un nuovo Fondo sovrano europeo per finanziare «investimenti strategici, come le infrastrutture». Una soluzione che consentirebbe di spendere con tempi e modalità diverse le risorse oggi destinate a interventi che non possono essere realizzati entro il 2026. L'idea è ancora in una fase embrionale, ma il governo sta cercando di incassare il sostegno della Commissione per portare avanti la proposta, che poi dovrà ottenere il via libera di tutti gli altri governi. È anche per questo che ieri il ministro Raffaele Fitto è volato a Strasburgo per incontrare Johannes Hahn, commissario europeo al Bilancio: l'austriaco sta mettendo a punto la revisione di medio termine del bilancio pluriennale Ue (2021-2027) che sarà presentata martedì e nella quale dovrebbe esserci spazio proprio per il nuovo Fondo sovrano, lo strumento pensato per sostenere l'industria europea e per rispondere all'Inflation Reduction Act americano.

In un documento inviato a gennaio alla Commissione, il governo aveva chiesto di reperire le risorse per finanziare questo nuovo Fondo attraverso l'emissione di nuovo debi-

to comune. Ma evidentemente la strada è già stata abbandonata, anche per via delle resistenze degli altri Stati membri. Nel nuovo documento spedito a Bruxelles in questi giorni emerge una diversa strategia: «Le risorse finanziarie (del Fondo, ndr) verrebbero fornite ottenendo una maggiore flessibilità nell'uso delle risorse esistenti, mobilitando quelle messe a disposizione dal bilancio dell'Ue o nell'ambito degli strumenti esistenti».

Per capire il significato di questa richiesta bisogna innanzitutto considerare che nel piano Next Generation EU ci sono ancora circa 80 miliardi di euro di prestiti a tassi agevolati che non sono stati richiesti dagli Stati membri: l'Italia vorrebbe che fossero utilizzati per finanziare il Fondo sovrano. Ma non solo, nelle intenzioni del governo Meloni il concetto di «flessibilità» dovrebbe applicarsi anche a valle, vale a dire consentendo la possibilità di dirottare sul nuovo strumento i fondi del Pnrr che i singoli governi non riusciranno a spendere. Secondo fonti Ue, la prima soluzione ha buone probabilità di vedere la luce, anche perché si tratta di risorse al momento congelate, ma che gli Stati hanno in qualche modo già messo in conto. Più difficile, invece,

pensare di poter ottenere mano libera per dirottare sui progetti a favore dell'industria i fondi del Pnrr. Anche perché questa soluzione si intreccia con la revisione del piano che dovrà essere portata a termine entro l'estate, mentre i negoziati per il Fondo sovrano saranno certamente più lunghi.

L'Italia vorrebbe inoltre che il Fondo fosse disegnato in modo da sfruttare un effetto-leve capace di mobilitare sia risorse pubbliche che private, come il piano «InvestEU». Magari «sfruttando sinergie con altre istituzioni finanziarie europee»: il documento del governo non la cita, ma il riferimento è indubbiamente alla Banca europea per gli investimenti e, potenzialmente, anche al Mes. La mancata ratifica della riforma del Salva-Stati, però, rende difficile intavolare discussioni su un suo possibile utilizzo alternativo.

Domani il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, sarà a Lussemburgo per partecipare all'Eurogruppo e come ogni mese la questione potrebbe emergere a margine della riunione. Ieri un alto funzionario Ue ha detto di considerare positivo il fatto che sia stata calendarizzata una discussione parlamentare, anche se su richiesta dell'opposizione. La premier Meloni ha però ribadito

che il governo non intende spingere per la ratifica e insiste per usare questo passaggio come moneta di scambio per ottenere maggiori concessioni nella trattativa sulla riforma del Patto di Stabilità. Scenario poco realistico: «La ratifica della riforma del trattato del Mes – ha spiegato lo stesso funzionario – ha luogo in un contesto diverso dal lavoro legislativo sulla riforma del Patto di Stabilità e crescita», per questo «il processo di riforma non sarà influenzato dalla ratifica del Mes».

Venerdì, all'Ecofin, ci sarà il primo confronto formale tra i ministri delle Finanze sulla proposta della Commissione che punta a cambiare le regole sui conti pubblici, introducendo un sistema basato su percorsi di riduzione del debito «personalizzati». Il governo tedesco insiste nel chiedere una riduzione annua del debito che sia pari almeno all'1% del Pil: difficile che riesca a ottenere l'1%, ma nelle riunioni preparatorie è emerso che almeno dieci Paesi sono pronti a sostenere un target quantitativo per la riduzione del debito, attualmente non prevista dal piano della Commissione. —

**Venerdì all'Ecofin
la trattativa sul Patto
di Stabilità: respinto
il baratto con il Mes**

**Bruxelles lavora
alla revisione
del bilancio
comunitario**



Peso: 59%

**RAFFAELE FITTO**MINISTRO
PER GLI AFFARI UE E IL PNRR

C'è la necessità
di una revisione
mirata del bilancio Ue
all'altezza delle sfide
che abbiamo davanti

**VALDIS DOMBROVSKIS**VICE-PRESIDENTE
COMMISSIONE EUROPEA

Nell'ambito della
discussione sul
bilancio esaminiamo
il sostegno a Kiev
oltre il 2023

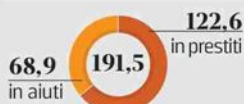
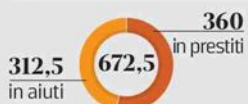
IL RECOVERY FUND

WITHUB

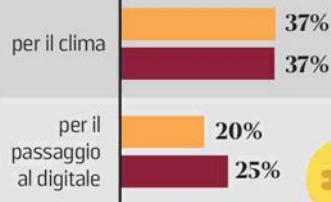
Pnrr

STANZIAMENTO UE

PER L'ITALIA



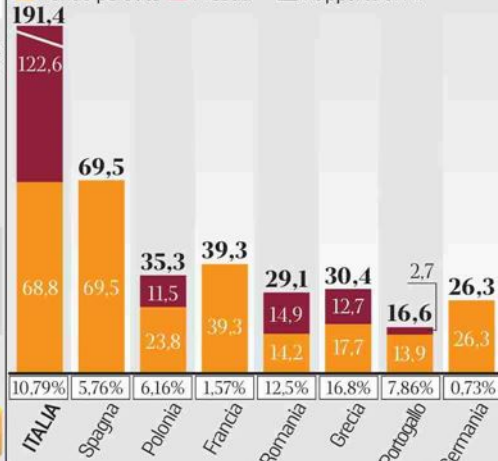
■ quota di spesa minima chiesta dalla Ue
■ piano nazionale italiano*



*secondo la valutazione di Bruxelles

**I maggiori beneficiari**

■ Fondo perduto ■ Prestiti □ Rapporto al Pil



Fonte: Commissione europea (ultimo aggiornamento)



Peso:59%